CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

LA PROFESSIONE DOCENTE OGGI NELLA SCUOLA CHE EDUCA

Tra crisi e ricerca di senso.
Le responsabilità dell'associazionismo cattolico e delle comunità cristiane
Bologna, 13-16 febbraio 2008

LA CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA TRA DOCENTI E GENITORI

Prof. Luigi Pati

E' mia intenzione svolgere alcune considerazioni sul tema della corresponsabilità tra scuola e famiglia, assumendo come argini argomentativi la professionalità docente da una parte, la scuola della comunità dall'altra parte. La prima chiama in causa l'acquisizione di specifiche competenze relazionali, la seconda esige di essere reinterpretata anche alla luce delle nuove problematiche socio-culturali.

1. La corresponsabilità come emergenza sociale.

Uno degli ultimi documenti che ha riproposto il tema della corresponsabilità educativa tra docenti e genitori è il DPR n. 235 del 21 novembre 2007. Esso, con l'art. 3, apporta modifiche al DPR n. 249 del 24 giugno 1998, formulando l'art. 5-bis (Patto educativo di corresponsabilità), di cui in questa sede importa ricordare i primi due commi: "1. Contestualmente all'iscrizione alla singola istituzione scolastica, è richiesta la sottoscrizione da parte dei genitori e degli studenti di un Patto educativo di corresponsabilità, finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. 2. I singoli regolamenti d'istituto disciplinano le procedure di sottoscrizione nonché di elaborazione e revisione condivisa, del patto di cui al comma 1.".

Come è facile notare, con l'articolo in questione si ha un'ulteriore ufficializzazione della corresponsabilità, che non può essere sottostimata. Tuttavia, essa presta il fianco ad alcune osservazioni critiche.

a) La prima osservazione riguarda il fatto che il tema della corresponsabilità è stato preso in considerazione dal legislatore sulla scia dell'emergenza in cui, in quel torno di tempo, si è venuta a trovare la scuola. Sono stati soprattutto i diffusi casi di bullismo, di aggressione (non solo verbale) di genitori nei confronti di insegnanti, di vandalismo studentesco verso le strutture scolastiche a suggerire l'emanazione del "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 26 giugno 1998 n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria". La corresponsabilità, pertanto, non è stata concepita come elemento innovatore, atto a promuovere un nuovo rapporto tra scuola e famiglia.

b) La seconda osservazione, collegata alla prima, attiene all'interpretazione della corresponsabilità come strumento teso in linea prioritaria a introdurre elementi di regolamentazione dei comportamenti dei vari soggetti coinvolti nella vita della scuola (famiglie, studenti). Basti prendere visione, al riguardo, delle proposte che alcuni istituti scolastici hanno sino ad ora elaborato. Si prescinde dall'istanza della corresponsabilità educativa come occasione per procedere

alla ridefinizione dell'identità della scuola e della famiglia in quanto istituzioni educative che, nel rispetto delle singole competenze, sono chiamate ad interagire sempre meglio tra loro per favorire la crescita delle nuove generazioni.

Nel complesso, possiamo dire che il tema della corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia nel tempo d'oggi è stato sancito sulla scorta di urgenze sociali, non già con intenti pedagogici. Si è ripetuto ciò che avvenne negli anni Settanta, quando altre urgenze sociali portarono alla emanazione della Legge Delega del 30 luglio 1973 n. 477 e del successivo Decreto Delegato n. 416 del 31 maggio 1974. Anche queste ultime norme giuridiche, infatti, pur nella loro significatività, erano vincolate a una duplice preoccupazione pedagogicamente debole.

In verità, se si richiama alla memoria il clima di turbolenza sociale della seconda metà degli anni Sessanta, quindi la contestazione (non soltanto studentesca) di istituzioni giudicate autoritarie, la partecipazione scolastica stabilita dai Decreti Delegati del 1974 emerge soprattutto come strumento metodologico mediante il quale si cercò d'incanalare le tendenze conflittuali nella direzione della ricerca del consenso. Strettamente collegata a ciò appare l'altra preoccupazione posta alla base della Legge Delega: determinare formalmente l'ingresso dei genitori nella scuola e presentare loro il progetto scolastico, formulato dagli insegnanti, concernente il processo d'istruzione/educazione degli alunni. I Decreti Delegati, insomma, formalizzarono l'incontro tra due realtà istituzionali sino ad allora scarsamente collegate. Di esse, una (la scuola) era tenuta a mettere al corrente l'altra (la famiglia) circa quanto aveva progettato e intendeva perseguire per sostenere la crescita dei figli/alunni.

Ancora una volta, oggi come ieri, la famiglia non è stimata come interlocutore competente, con il quale confrontarsi e dal quale ricevere indicazioni, anche di tipo progettuale e operativo. Nei termini in cui la corresponsabilità è formulata, si ha l'impressione che tra insegnanti e genitori non sia possibile, ancora una volta, costruire un pur fragile ponte pedagogico, in virtù del quale far intervenire i genitori con competenza nella scuola e stimolare gli insegnanti, nello svolgimento della loro attività, a collaborare con la "risorsa" famiglia. Quest'ultima da buona parte del corpo docente, oggi come nel passato, è spesso intesa come "soggetto istituzionale debole", accessorio, secondario, il quale non di rado intralcia il lavoro scolastico.

2. La corresponsabilità come istanza pedagogica.

Sotto l'aspetto pedagogico-educativo, la corresponsabilità poggia sulla capacità personale, di gruppo, istituzionale d'inserirsi autonomamente e con creatività nei vari contesti di esperienza formale e informale, concorrendo all'ideazione e alla conduzione di nuovi modelli di sviluppo e di azione. Siffatta opzione concettuale permette di qualificare in termini pedagogici il rapporto tra famiglia e scuola. Con essa l'enfasi è posta sul diritto/dovere delle due istituzioni d'intraprendere un cammino di collaborazione, per il buon esito del quale entrambe sono tenute a formulare proposte e a svolgere precise attività. In questa luce, essa implica un nuovo modo di essere delle due istituzioni.

Fino ad oggi il rapporto tra scuola e famiglia non ha potuto progredire poiché è mancata la determinazione delle loro specificità e competenze. Per entrambe non si è ancora provveduto a dare risalto alla peculiarità del contributo offerto in ordine all'educazione/istruzione dei minori, in maniera tale da poter avviare forme di scambio e d'integrazione. Come ho già fatto notare in altra occasione,[1] il possibile patto formativo tra scuola e famiglia va chiarito alla luce di opportune precisazioni circa la ridefinizione dei ruoli e delle funzioni delle due istituzioni chiamate a partecipare. Al riguardo, in modo schematico, metto in luce quanto segue.

a) La famiglia, stante il suo primato costituzionale (art. 30) nei campi dell'istruzione e dell'educazione, va esaltata come luogo educativo di base, contro le attuali tendenze a svilirla e a sottovalutarne l'azione. In alternativa alla diffusa inclinazione a stimarla come istituzione incapace

[1] Cfr. L. PATI, «Famiglia & Scuola per ridare l'anima alla società», in Pedagogia e Vita, 1997, 4, pp. 127-135.

di educare, va culturalmente ricuperata come luogo fondamentale e insostituibile per la formazione delle nuove generazioni. Le difficoltà da essa incontrate nell'espletamento della propria funzione educativa sono da intendere come elementi che hanno da sollecitare la famiglia medesima a chiedere l'aiuto, il concorso di altre istituzioni, non già a delegare ad esse la propria funzione.

b) La scuola va avvalorata come scuola della comunità, istituzione inserita creativamente nel contesto socio-culturale locale, in stretto rapporto con il tessuto umano ivi presente. In quanto tale, essa è chiamata a ricercare forme di rapporto sempre più raffinate con le varie istituzioni del territorio, specialmente con le famiglie, rispetto alle quali ha da interagire secondo il principio di sussidiarietà. Occorre capire che i genitori intervengono nella scuola non semplicemente come "utenti" né come meri rappresentanti dei loro figli/utenti. Ad essi è da richiedere l'assunzione di una piena responsabilità circa la definizione dell'offerta formativa della scuola. Ciò, ovviamente, nella tutela delle competenze professionali degli insegnanti.

Un tale modo d'intendere la questione può far convenire che, in linea di principio, alla vita della scuola sono chiamate a partecipare corresponsabilmente non soltanto le famiglie degli alunni ma tutte le famiglie di una comunità locale. E' questo un modo per dire che è urgente assumere consapevolezza dell'importanza che la famiglia qua talis sia coinvolta dall'istituzione scolastica e resa corresponsabile della proposta formativa. E' da riscoprire il tema della scuola come istituzione facente parte di un particolare spazio di vita, che interagisce con le altre istituzioni e diventa artefice di promozione dell'intera comunità territoriale. In quanto tale, risulta urgente fare in modo che la presenza della famiglia nella scuola non si esaurisca nel semplice coinvolgimento dei genitori degli alunni. All'opposto, è indispensabile che le famiglie di una comunità locale, tutte le famiglie, indipendentemente dal fatto che abbiano figli frequentanti la scuola, si sentano corresponsabili del corretto andamento dell'istituzione scolastica.[2]

Di là da questo, risulta evidente che l'istanza della corresponsabilità educativa esige la definizione di un nuovo modo di essere famiglia e di essere scuola, quindi la ridefinizione del rapporto che lega l'una all'altra. Come la scuola non può essere sottostimata per quanto attiene alla sua specificità operativa, che possiamo riassumere con l'espressione di luogo di trasmissione e di elaborazione culturale, così la famiglia non può essere sottovalutata per quanto concerne la sua responsabilità e competenza fondamentale: essere luogo primario e privilegiato di relazioni educative, al quale inerisce il diritto/dovere dell'educazione dei figli. In riferimento a ciò, va detto che la scuola educa mentre istruisce; la famiglia istruisce mentre educa. Esse non possono collaborare soltanto in base alla preoccupazione di contenere i comportamenti trasgressivi dei figli-alunni. La corresponsabilità ha da esprimersi anche e soprattutto sul piano del progetto educativo perseguito dalla scuola, che non può essere separato dal procedere educativo della famiglia.

3. Per il superamento dell'asimmetria relazionale.

Nel nostro tempo perdura la condizione di separazione tra scuola e famiglia. Come negli anni Settanta e Ottanta gli ostacoli al processo di partecipazione tra genitori e insegnanti scaturirono soprattutto dalla concezione asimmetrica, complementare del rapporto partecipativo, così oggigiorno la corresponsabilità fatica ad essere correttamente intesa a causa del perdurare del rapporto di disuguaglianza tra le due istituzioni. La scuola, collocata in posizione di dominanza, continua a valutare la famiglia come semplice utente, limitandosi a metterla al corrente delle decisioni assunte in maniera unilaterale circa la progettazione e la conduzione del processo di insegnamento/apprendimento degli alunni. Le due istituzioni seguono prospettive d'intervento, che difficilmente s'incontrano per favorire la crescita dei figli-alunni.

Tale frattura istituzionale può essere intesa come espressione della separazione, dura a morire, tra istruzione ed educazione, tra professionalità docente e relazionalità parentale, tra intervento formale e intervento informale. In siffatto procedere, sembra avere poco da dire alla scuola, ai fini

[2] L. PATI, «Se ci sei… Scuola chiama famiglia », in Scuola Italiana Moderna, 2006, 5, pp. 16-19.

dell'offerta formativa, la vita quotidiana degli alunni nel contesto familiare. Così come assume scarsa importanza, per la scuola, il sapere genitoriale che scaturisce dall'esperienza educativa quotidiana. L'esame del dato di realtà permette di sottolineare che la scuola continua a chiamare in causa la famiglia quando tenta di mettere in luce i fattori eziologici dei disturbi comportamentali e delle difficoltà di apprendimento dei minori.[3] La famiglia è vista dalla scuola come elemento degno di considerazione soltanto per le eventuali correlazioni da porre con gli aspetti negativi del processo di scolarizzazione: manca la valutazione della medesima come risorsa pedagogico-educativa fondamentale, con la quale stabilire un proficuo scambio di contributi.

Si aggiunga, inoltre, che la scuola risulta impreparata ad accettare e a svolgere la funzione educativa, oltre a quella istruttiva.[4] Per molti insegnanti è difficile pensare ad una modificazione del ruolo professionale, integrando la funzione della trasmissione culturale e di guida alla esplorazione ambientale e conoscitiva con quella del sapersi porre come modello di vita e punto di riferimento esistenziale. Sembra quasi che per essi l'assunzione di una chiara funzione educativa implichi lo svilimento del proprio ruolo professionale.

Come è facile dedurre dai motivi enucleati, il rapporto tra famiglia e scuola sembra continuare a svolgersi, nonostante le dichiarazioni di principio e le indicazioni sulla opportunità di legami sempre più stretti e costruttivi, sotto il segno dell'asimmetria relazionale. Anziché il principio della corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola, quindi la ricerca comune di soluzioni e di nuove possibilità d'intesa, spesso prevale il rifiuto delle responsabilità.[5] Presso genitori e insegnanti è carente la cultura della partecipazione, atta a far capire ai medesimi che il dialogo continuo tra famiglia e scuola deve diventare prassi quotidiana.

Parlare di corresponsabilità tra famiglia e scuola significa porre l'accento su di un rapporto di reciprocità, in virtù del quale un'istituzione non strumentalizza l'altra, non condiziona la vita dell'altra, non prevarica sull'altra. All'opposto, insieme decidono d'intraprendere un percorso collaborativo sotto il segno del riconoscimento delle precipue competenze.[6] "Privato" familiare e "pubblico" scolastico, affettività e razionalità, agire informale e attività formali: l'attenzione di famiglia e scuola va rivolta ad entrambi i termini dei rapporti richiamati, nella considerazione che il figlio/alunno è l'elemento sul quale fare leva per effettuare la migliore mediazione tra di essi.

Ben si comprende che la prospettiva della corresponsabilità pedagogicamente intesa aiuta a stimare i genitori non più come meri fruitori del bene-scuola. Essi si delineano come vera e propria potenzialità educativa, ricuperando e avvalorando la quale la scuola può rinnovare se stessa, dando nuovo vigore ai processi in essa esplicantisi e ai nuovi àmbiti di operatività che è tenuta a perseguire.[7]

4. Corresponsabilità e professionalità docente.

La corresponsabilità educativa, postulando la necessità di un nuovo modo di essere scuola, invita a richiamare l'attenzione sulla figura docente. Al riguardo, è urgente, in primo luogo, procedere all'affermazione delle competenze del docente nel campo dell'educazione, nella convinzione che l'istruzione implica sempre l'educazione. Si tratta di competenze che, richieste da alunni e famiglie, vanno intese come l'elemento qualificante la nuova professionalità docente. Questa, inoltre, implica la capacità d'intrecciare rapporti proficui con le famiglie, di cui va esaltato

[3] D. GAYET, L'école contre les parents, Nancy, INRP, 1999.
[4] J.-P. POURTOIS, «Trasformazioni nelle relazioni tra scuola e famiglia», in Rivista Quadrimestrale dell'Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa (ISRE), 1997, 2, p. 56.
[5] D. GAYET, L'école contre les parents, p. 6.
[6] J.-P. POURTOIS, H. DESMET, «Les relations famille-école : un point de vue partenarial», in F.-V. TOCHON (a cura di), Eduquer avant l'école. L'intervention préscolaire en milieux défavorisés et pluriethiques, Montréal, Les Presses de l'Université, 1997, pp. 257-276.
[7] L. PATI, «Famiglia e scuola dell'autonomia: dalla partecipazione alla corresponsabilità educativa», in Pedagogia e Vita, 2004, 1, pp. 51-64.

in modo particolare il sapere esperienziale e il contributo che esso può offrire alla determinazione sempre più precisa della professionalità docente e perciò della funzione educativa della scuola. E' questo un modo per dire che la nuova professionalità docente passa anche e soprattutto attraverso la capacità del singolo insegnante di impostare il proprio lavoro sulla base dell'avvaloramento del rapporto con le famiglie degli alunni.

Si rendono indispensabili, a tal fine, iniziative di formazione del personale docente, che giovino alla definizione di competenze relazionali atte a favorire il rapporto tra scuola e famiglia. Oggigiorno i curricula universitari per la formazione del personale docente trascurano tale settore. L'insegnante, perciò, nel tempo opportuno, è chiamato ad intrecciare rapporti con le famiglie, facendo leva soprattutto sulle proprie conoscenze, sulla propria storia personale, sull'estemporaneità delle decisioni. Di conseguenza, la relazione avviata con i genitori risente in maniera inevitabile della "cultura" propria del docente e non di rado il suo progredire è pregiudicato da vere e proprie barriere culturali. L'insegnante spesso percepisce le famiglie come soggetti incompetenti, modificando tale immagine se i genitori rispondono con puntualità alle sue richieste, se non interferiscono con le sue decisioni, se non sottopongono a critica la sua professionalità. Il "sapere familiare", la "cultura" derivante dal quotidiano esercitare il mestiere di genitore è da lui valutata come elemento di scarsa importanza e perciò trascurabile. Prevale, così, un modello comunicativo fortemente asimmetrico.[8]

Per l'insegnante si tratta soprattutto d'imparare a padroneggiare le dinamiche relazionali, anche se di natura conflittuale. Postulare un rapporto di corresponsabilità tra scuola e famiglia, infatti, non vuol dire tendere ad un legame interistituzionale idilliaco, privo di asperità e di motivi di attrito. Famiglia e scuola sono contraddistinte da elementi culturali, operativi, progettuali differenti; hanno proprie regole, modalità di funzionamento, criteri di valutazione; sono vincolate a riti, miti, valori dissimili. Tutto ciò può essere fonte di conflitto, pur se entrambe le istituzioni tendono a conseguire il medesimo obiettivo, identificabile nella formazione della personalità minorile. Il riconoscimento di un tale stato di cose non impone la rinuncia verso la ricerca della composizione delle differenze. All'opposto, sollecita a capire che il rapporto tra genitori e insegnanti non può essere conseguito una volta per tutte: va costruito continuamente, giorno dopo giorno, mediante un costante lavoro di confronto, dialogo, negoziazione.[9] Non si tratta di appellarsi alla corresponsabilità per invocare il conseguimento di uno stato di amorfa pacificazione. E' invece indispensabile mettere in atto forme di confronto e di dialogo interistituzionale mediante le quali, in riferimento all'obiettivo fondamentale da entrambe perseguito (la buona riuscita del minore) sia permesso identificare i modi attraverso i quali imparare a "governare il conflitto" e muoversi nella linea dell'integrazione educativa.[10] Perché ciò sia reso possibile, è necessario che il rapporto tra scuola e famiglia poggi sulla chiara percezione delle particolarità dei due interlocutori e sull'idea che l'uno, per ben svolgere la propria azione, ha bisogno dell'altro. La corresponsabilità rinvia automaticamente all'idea di assetto relazionale democratico, nel quale ciascuno degli enti coinvolti, mentre è chiamato a far valere le proprie caratteristiche e peculiarità, al tempo stesso non può ignorare o tendere a inglobare l'altro. Esso è tenuto a intraprendere un lavoro di negoziazione, in modo tale da agire in un contesto di concertazione.

La corresponsabilità, inoltre, non può essere intesa in modo statico, rigido, uniforme. Occorre interpretarla in senso dinamico, alla luce delle istanze poste dalla crescita dei figli-alunni. In questa prospettiva, si può formulare l'ipotesi che la corresponsabilità va differenziata, conformemente ai gradi dell'istituzione scolastica. Essa ha da specificarsi anche e soprattutto come attenzione da parte dell'insegnante verso il sapere genitoriale, quel sapere silenzioso, accumulato ed elaborato giorno

[8] E. GRAUE, C.P. BROWN, „Preservice teachers' notions of families and schooling", in Teaching and Teacher Education, 2003, 19, pp. 719-730.
[9] J.-P. POURTOIS, H. DESMET, «Les relations famille-école : un point de vue partenarial», p. 257.
[10] P. DUSI, «Un coopération antinomique. Le cas italien», in Revue Internationale d'éducation, 2002, 31, p. 47.

dopo giorno, ricco di significati idonei a far calibrare sempre meglio l'azione docente in prospettiva educativa.

5. Corresponsabilità e valori comuni.

La corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola va intesa anche come occasione preziosa per motivare gli alunni alla ricerca del bene comune. L'elemento che a genitori e insegnanti spetta prendere in considerazione riguarda il fatto che la scuola va diventando sempre più, anche sotto l'aspetto dello spazio fisico e della organizzazione interna, un luogo in cui non sono attivati soltanto processi di trasmissione culturale ma anche di educazione, relazionalità, orientamento valoriale: di formazione in senso ampio. Di questo fatto fino ad ora tanto gli insegnanti quanto i genitori non hanno assunto piena consapevolezza, sicché se gli uni (gli insegnanti) non hanno coltivato una preparazione adeguata al nuovo compito professionale, gli altri (i genitori) hanno formulato richieste le più disparate, entrando spesso in conflitto con gli insegnanti.

Il coinvolgimento diretto e responsabile di genitori e insegnanti pone una questione di particolare peso pedagogico, oltreché politico-culturale. Essa concerne la determinazione di un sistema di valori condiviso da due istituzioni che ubbidiscono a differenti logiche di scelta e di proposta educativa. La risposta, evidentemente, va ricercata in ciò che politicamente e culturalmente fonda tanto la famiglia quanto la scuola: la carta costituzionale. Da questa sono da desumere i "significati di quadro" atti a dare vigore al patto educativo. Si pensi, per esemplificare, ai valori della persona, della libertà, dell'uguaglianza, della pari dignità, del bene comune, della solidarietà, della partecipazione.

Questo modo di procedere può giovarsi anche della situazione di multiculturalità in cui versa la scuola e che negli anni a venire sempre più la contrassegnerà. Il confronto con culture "altre" per la ricerca di valori comuni, insieme all'avvaloramento di quel sapere familiare "altro", può rappresentare lo strumento per volgersi alla costruzione di un nuovo modo di essere scuola e di una nuova professionalità docente.

Il discorso intorno alla corresponsabilità tra scuola e famiglia s'inquadra nel contesto di un'esigenza di trasformazione del sistema scolastico. Occorre pensare a questo come ad un'istituzione inserita nella comunità locale e per la quale il rapporto con la famiglia rappresenta l'elemento primario su cui fare leva per rinforzarne la consistenza pedagogico-educativa.